

Paolo Piccardi

Eleonora di Toledo



Nata in Spagna nel 1522, suo padre fu don Pedro Álvarez de Toledo y Zúñiga, viceré di Napoli, uomo potente e ricchissimo. Fu l'Imperatore in persona a scegliere per lei, come sposo, Cosimo I. Eleonora aveva 17 anni, educata con le rigidissime regole spagnole, che prevedevano in primo luogo il "sussiego" e il portamento altezzoso delle categorie dominanti. Ne risultò che i fiorentini ebbero ben poche occasioni di vederla per le strade della città e mai a piedi, ma il marito seppe apprezzarne le qualità di moglie attenta, fedele e saggia consigliera. Ovviamente, Cosimo apprezzò anche il cospicuo patrimonio, che aiutò non poco a rimpinguare le esauste casse di Firenze e a consentirgli di conquistarsi un posto di rilievo nel consesso internazionale.

Cosimo aveva 20 anni e da soli due si trovava alla guida di Firenze, catapultato da Cafaggiolo, dove aveva trascorso i precedenti anni in spensierate caccie, lontano da qualsiasi preoccupazione e intrigo politico. Ma Lorenzaccio dei Medici, dopo aver ucciso il cugino duca Alessandro, accusandolo di tirannia, non si era dimostrato capace di prenderne il posto, anzi, impaurito dal suo stesso gesto, era fuggito da Firenze. In mancanza di discendenti diretti, si pensò a Cosimo, il quale aveva il doppio merito di discendere da ambedue i rami dei Medici, quello di Via Larga per parte di madre e quello di Cafaggiolo per parte di padre, ma anche di essere un tranquillo giovanotto di campagna, il quale avrebbe ceduto volentieri il gravoso compito della guida della città al Consiglio dei Quarantotto, i quali dovettero accorgersi ben presto di quanto il loro piano fosse lontano dalla realtà. Non appena ottenuta l'investitura, Cosimo dimostrò di avere ereditato il carattere battagliero di suo padre, Giovanni dalle bande nere e della nonna Caterina Sforza, che aveva saputo resistere alle avances del Valentino, che voleva impadronirsi dei suoi possedimenti di Romagna, e alla prigionia in Castel Sant'Angelo inflittagli dal papa Alessandro VI. Il nome Cosimo gli venne imposto personalmente da papa Leone X, in memoria del loro celebre antenato.

Eleonora partì da Napoli in nave e sbarcò a Pisa per giungere a Firenze il 29 Giugno 1539, come ricordano sia il Landucci che il Laini, i quali accennarono solo brevemente alle feste che accompagnarono il matrimonio.

I diaristi dell'epoca non ebbero argomenti da annotare sulla vita privata di eleonora, limitandosi ad annotare le nascite dei numerosi figli:

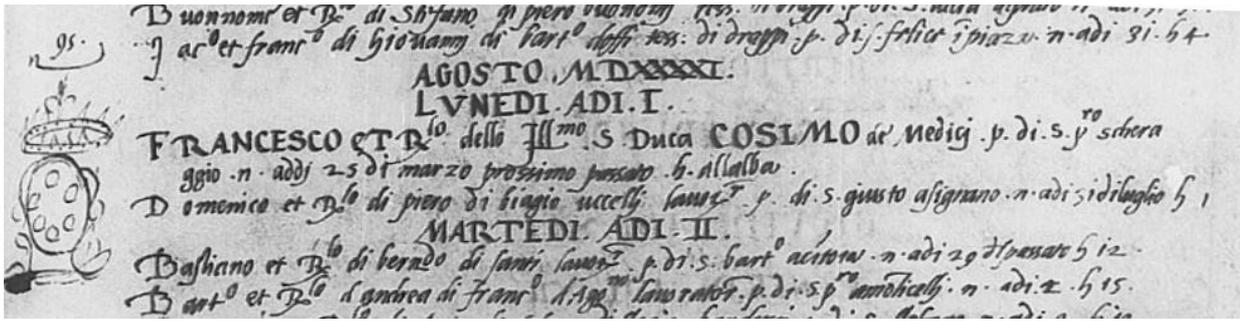
3 d'aprile 1540, el Duca Cosimo ebbe una figliuola della Duchessa Leonora sua donna. (Maria, morì a Livorno diciassettenne)

Landucci Diario

1540 Parturì la sopradetta Duchessa, questo anno 1540 che fu femina, e fu il primo parto, e se gli pose nome Maria.

Lapini Diario fiorentino pag. 144 pdf

Nacque anche il primo erede, Francesco, il cui battesimo venne annotato nei registri del Battistero di Firenze:



25 di marzo 1541, ebbe el Duca Cosimo un figliuolo maschio della Duchessa Leonora sua donna, e posegli nome. Francesco E a di primo d'agosto 1541, si batezò con gran festa e grande aparato in San Giovanni.

Landucci Diario

25 di marzo 1541 parturì la seconda volta la sopradetta duchessa Eleonora, che fu mastio: e se gli pose nome Francesco, che fu principe; e lo portò a battesimo messer Luigi Ridolfi. Battezzossi a di primo d'agosto 1541.

Lapini Diario fiorentino pag. 144 pdf

Come si può notare, nella registrazione del battesimo Cosimo viene dichiarato abitante nel popolo di S. Piero Scheraggio e ciò significa che aveva già abbandonato l'abitazione di Via Larga per prendere possesso di Palazzo Vecchio, ulteriore dimostrazione di come intendesse esercitare direttamente il potere. Aveva già infatti esautorato i Quarantotto e, non fidandosi dei fiorentini, aveva assoldato una guardia svizzera per la sua personale sicurezza.

Ma neppure Palazzo Vecchio sembrava una sistemazione consona alle esigenze di Eleonora, che giudicava l'aria stagnante del centro di Firenze insalubre e causa delle frequenti malattie dei figli. Mise gli occhi su Palazzo Pitti, che grazie alla sua posizione elevata poteva godere di un'aria più salubre e attingendo al suo enorme patrimonio, comprò sia il palazzo che l'enorme distesa di terreno retrostante, la cui trasformazione in giardino all'italiana affidò al Tribolo.

Il padre di Eleonora non mancava di omaggiare i giovani sposi con regali, anche inconsueti:

E a di. ... d' aprile 1542, fu mandato al Duca Cosimo 2 tigri dal Vece re di Napoli suo suocero, in due gabbie, e messogli in una stanza dove stanno e lioni.

Landucci Diario

Si narra che Eleonora si comportasse a corte in maniera altezzosa e scostante, ma il seguente episodio dimostra come non mancasse di intervenire a protezione delle dame della propria corte:

22 di Luglio 1542 fu impiccato Giuliano Buonaccorsi per la gola, e di poi per uno piè: andò in sul carro, fu attanagliato, e di poi fu dato in preda al popolaccio, che lo strascicorno per tutta Firenze, facendone infiniti strazii. Di poi fu impierno di sassi e lo gittorno in Arno: e fu perché ricercò uno che dessi una archibusata al duca Cosimo: e chi disse che l'aveva voluto ammazzar lui proprio.

Secondo il Settimanni (Diario di Firenze), Giuliano Buonaccorsi sarebbe stato impiccato il 16 Luglio. Esso racconta che il detto Giuliano aveva tentato di fare ammazzare Cosimo con

un'archibusata, mentre era a caccia al Poggio a Caiano, per mezzo di un suo servitore chiamato Moretto da Montegonzi. Giuliano voleva vendicare un suo parente, giustiziato per aver rubato danari pubblici. Questo tentativo fu rivelato dallo stesso Moretto, che partitosi dal servizio di Giuliano era andato a stare col Bargello. Il popolo voleva porre a sacco la casa di quell'infelice; ma Cosimo lo fece impedire e volle anzi che i beni a lui confiscati fossero restituiti alla moglie! Nè alcuno si meraviglia di tanta generosità: essa era spagnuola e stata cameriera della duchessa Eleonora.

Lapini Diario fiorentino pag. 145 pdf

31 d'Agosto 1542 parturì la sopradetta duchessa Eleonora la terza volta, che fu femina, a ore 23; e posogli nome dogna Lucrezia.

Lapini Diario fiorentino pag. 145 pdf

19 di luglio 1549 nacque in Firenze il gran duca Ferdinando Medici, figliuolo del gran duca Cosimo Medici.

Lapini Diario fiorentino pag. 148 pdf

L'unica annotazione dei Libri di Ricordanze della SS. Annunziata che riguarda Eleonora riporta il dono di un voto, non sappiamo quale fu il motivo di tale gesto:

1550 circa Eleonora di Toledo invia un voto grande d'argento a forma di testa alla SS. Annunziata

Il Tribolo morì nel 1550 e il compito di terminare il giardino di Boboli venne affidato al Buontalenti e poi a Alfonso Parigi, i quali rispettarono fedelmente il progetto iniziale di "giardino all'italiana", che servì da esempio per le altre corti europee negli anni a seguire.

Come sappiamo, Cosimo I riuscì a conquistare Siena nel 1555, ma l'impresa era stata tentata prima di lui dal suocero don Pedro, che nel 1553 aveva guidato il proprio esercito alla conquista della città, che si era ribellata al dominio spagnolo. Ma l'impresa fallì a causa della morte del Viceré di Napoli, avvenuta proprio a Firenze, come riportò il Lapini molti anni dopo:

22 Gennaio 1553 in domenica, a ore 23 1/2 entrò in Firenze e per la Porta a San Friano, don Pedro di Toledo Viceré di Napoli e padre della Duchessa di Firenze, Eleonora moglie del duca Cosimo de' Medici, e duca secondo di Firenze e di Siena. Et a dì 22 di Febbraio 1553 detto don Pedro morse, o fu aiutato a morire qui in Firenze (*); e si messe in uno deposito in S. Maria del Fiore nella Cappella di S. Bastiano, allato a S. Antonio, in terra, e lì si sta. Fu levato poi il cadavero suo, che è in una cassa, a dì 2 di maggio 1589, e sepolto in terra, sotto il suo deposito, dalla porta che va nella via del Cocomero.

(*) Corse voce che fosse fatto avvelenare da Cosimo suo genero.

Lapini Diario fiorentino pag. 150 pdf

25 febbraio 1553 a ore 12 si partì qui di Firenze la già Viceregina di Napoli. cioè la moglie di don Pedro di Toledo detto di sopra, che era rimasta vedova, mal contenta e sconsolata, e se n'andò alla volta di Livorno per ritornarsene a Napoli.

Lapini Diario fiorentino pag. 151 pdf

13 Marzo 1553 si messe su il deposito del Vice Re di Napoli, nella cappella della Croce in S. M. del Fiore; che non vi fu mai dentro nulla, ma vi si messe per pompa; e si levò quando si messe l'Apostolo Andrea di marmo, e di pose sopra la porta che va nella via del Cocomero, che fu a dì 24 ottobre 1578; che medesimamente apparisce voto e starvi per pompa, come stette nella Tribuna dell Croce molti anni, come sopra è detto.

Lapini Diario fiorentino pag. 151 pdf

Già anni prima don Pedro aveva commissionato a Giovanni da Nola il sepolcro monumentale alle spalle dell'altar maggiore della chiesa di San Giacomo degli Spagnoli a Napoli, ma all'epoca della sua morte il monumento non era pronto e venne deciso di seppellire temporaneamente il Viceré in Duomo a Firenze. Venne spostato una prima volta per consentire la realizzazione del coro di Baccio Bandinelli e una seconda volta nell'800, facendo perderne le tracce.

Ovviamente, non mancarono i sospetti che ad uccidere il suocero fosse stato proprio Cosimo, ma in realtà don Pedro era già ammalato quando partì da Napoli e gli strapazzi della guerra ne fecero peggiorare le sue condizioni, tanto da consigliarne il trasferimento a Firenze, dove finì i suoi giorni.

Nel 1555 Cosimo subentrò al suocero nella conquista di Siena, che avvenne dopo sei mesi di assedio, che ridussero la popolazione a quasi un decimo del numero iniziale (6.000 sopravvissuti su 40.000). Ma il territorio era stato conquistato a nome della corona spagnola e Cosimo poté ottenerlo nel corso degli anni seguenti da Filippo IV un pezzo alla volta e solo nel 1560 poté fare il ingresso trionfale:

26 ottobre 1560, in sabato a ore 9 1/2 in circa, il duca Cosimo de' Medici si partì qui di Firenze colla sua corte, e personalmente andò a pigliare la possessione della sua nuova città di Siena. Alloggiò la sera di detto sabato in S. Casciano, e la domenica sera di poi in Colle, ed in lunedì, che fu il giorno di S. Simone apostolo, andò a desinare di là dal Palazzo dei Diavoli, vicino a detta Siena; e desinato che ebbe, si messe a ordine con tutta la sua corte, per far la corporale entrata in Siena, con grandissima pompa et onoranza; e dalla porta di detta città, per insino al palazzo a dove scavalcò per sua abitazione, sempre si gittò denari, che fu oro et argento monetato et ogni altra moneta per insino a crazie, in gran somma. Vennegli incontro ne l'entrata da 50 puttini tutti vestiti di bianco, pur di drappi di seta, con ciocche d'ulivo in mano, mostrando detti putti e tutto il popolo grandissima allegrezza: di quali putti il Duca, con grandissima tenerezza e piangendo, ne prese buona parte e li baciò. Andovvi ancora insieme la sua consorte Eleonora illustrissima duchessa et il Principe et il cardinale don Giovanni e don Garzia: et il dì 1° novembre il signor Principe se ne tornò in Firenze.

Lapini Diario fiorentino pag. 171 pdf

31 ottobre 1560, in giovedì mattina, circa a ore 14 1/2 si partì il detto duca Cosimo, di Siena, insieme colla sua cara consorte e sua figliuoli, fuor che il Principe; ma sì bene con tutta la sua corte, per la volta di Roma; che mai si seppe, o per pochi, che volessi andare a detta Roma; ma bensì si disse avanti si partissi di Firenze, ma non si sapeva certo, et ognuno ne stava con l'animo sospeso. Fe l'entrata in Roma.

Lapini Diario fiorentino pag. 171 pdf

6 Novembre 1560 in mercoledì a ore 19 incirca, con grandissima pompa et onore; perché gli andorno incontro quasi quanti cardinali si trovavano essere in Roma, et altri infiniti baroni e signori, insieme a gentil uomini romani; e la Nazione Fiorentina non ebbe tempo a fargli l'onore che un tanto e sì gran personaggio meritava; ma fero quello che il tempo corto concesse loro, per non l'aver mai saputo se non quando si partì di Siena, che veddono pigliare il viaggio in verso la detta città.

E la illustrissima duchessa sua consorte fe' l'entrata ancora lei in Roma detto dì, ma circa alla 1/2 ora di notte, con pompa grandissima e con moltitudine infinita e copia di lumi. Fu bellissimo vedere et insieme pietosissimo quando detta Duchessa andò a baciare i piedi a Sua Santità, che innanzi che ella li arrivassi alli piedi, fe' tre bellissime reverenzie e devotissime, con tanta e sì gran grandezza che non si può esprimere.

Lapini Diario fiorentino pag. 171 pdf

25 novembre 1560 stette detto Duca con sua corte e figliuoli in detta Roma per insino alli 28 di dicembre 1560; et in detto giorno, che fu in sabato, si partirono tutti di detta Roma per la volta delle marenne di Siena, e se n'andorno alla volta di Pisa; venne a stare in detta Roma giorni 53 interi.

Lapini Diario fiorentino pag. 171 pdf

Eleonora morì contemporaneamente ai figli Giovanni e Garcia. Come vedremo, non mancarono le malevole insinuazioni sulle responsabilità di Cosimo, colpevole addirittura di omicidio, ma recenti indagini hanno dimostrato come Eleonora soffrisse da tempo di tubercolosi e che la morte sua e dei suoi figli fu causata dalla malaria, contratta nelle marenne, visitate per controllare l'andamento dei lavori di bonifica:

20 novembre 1562, in venerdì notte circa a ore 10, morse il reverendissimo cardinale de' Medici don Giovanni figliuolo dell'illustrissimo duca Cosimo de' Medici d'età d'anni 19 e mesi dua in Livorno, quale era stato con suo padre e madre e fratelli per le Marenne di Siena un mese. e arrivato al detto Livorno di subito ammalò, e morto lo sparorno e trovorno tutti gl'interiori bellissimi; e gli disse gli cadde una posta dalla testa: e la malattia sua non fu mai conosciuta, portorno il suo cadavere nel Duomo di Pisa e li fecero le esequie. Arrivò detto suo cadavere qui in Firenze a dì 24 di detto novembre, a ore 20; e il Capitolo di San Lorenzo gli andò incontro vicino alla Porta di San Friano, insieme con li frati del Carmine, e lo messono nella chiesa di detto Carmine, e lì stette per insino alli 25 di detto; e il giorno di S. Caterina con tutto il clero si portò in S. Lorenzo, raunossi tutto il clero di S. Spirito, recitò l'orazione Piero Vettori, latina, in S. Lorenzo.

Lapini Diario fiorentino pag. 176 pdf

17 dicembre 1562, in giovedì circa ore 2 di notte morse in Pisa la illustrissima duchessa Eleonora moglie del duca Cosimo de' Medici e madre del sopradetto don Grazia e del sopradetto cardinale Giovanni de' Medici.

Et a dì 20 del detto mese, in domenica sera a una ora di notte incirca, arrivò qui in Firenze il suo cadavere in cassa coperta di velluto nero con croce rossa a traverso, accompagnata da gran comitiva di cortigiani a cavallo, con forse 150 torcie gialle, e la portorno di subito in San Lorenzo ponendola sotto la cappanna grande accesa, cantando l'ufizio solito; di poi lo posorno in sagrestia vecchia in uno deposito e lì si sta.

A dì 28 detto si cantò il vespro de' morti, con il Vescovo de' Nerli che fe' l'ufizio, e Canonici del Duomo con li Magistrati, e cappanna grande accesa per il solo vespro. Et a dì detto, in detto S. Lorenzo, si ferno l'essequie per la sopradetta duchessa Eleonora; cantaronsi 3 notturni, e di poi la Messa figurata con grandi cerimonie: fe' l'razione latina Piero Vettori; non vi fu simulacro, ma piena la cappanna grande di lumi con copia grande di cera, e la cerimonia la fe' il Vescovo de' Nerli con 4 canonici del Duomo.

Lapini Diario fiorentino pag. 176 pdf

Nota di Odoardo Corazzini: Fu creduto a suo tempo e fu scritto da cronisti e storici, che fra i due fratelli Giovanni e Garzia insorgesse una questione mentre erano a caccia in Maremma, per occasione della quale Giovanni ebbe menato uno schiaffo a Garzia; e questo giovinetto preso dall'ira lo avrebbe sconciamente ferito di che sarebbe morto in capo a qualche giorno: e che il Duca trafiggesse Garzia in un accesso di collera, quando a suggerimento della madre sarebbesi presentato al padre, implorando perdono; per modo che in breve egli pure sarebbe morto di questa ferita, e dopo di lui la duchessa di dolore. Tali cose, dal più ai meno, scrissero a quei tempi il Giustiniani e il Conti veneti, e il de Thou francese nelle loro istorie e di poi molti altri; e fuori di Toscana in quei medesimi tempi erano pubblicamente narrate e credute, e specialmente in Francia, a Roma e a Venezia; e a Trento trovarono credito fra i prelati del Concilio, tanto che Giovanni Strozzi, ambasciatore del Duca ne informò il serenissimo padrone. Taluni aggiunsero particolari strani e non credibili, che hanno fornito a colore che quei fatti non credono, buoni argomenti per sostenere l'inverosimiglianza. Ma essi non hanno considerato che spesso ad un fatto vero sono aggiunte circostanze false, o per le esagerazioni dei ciarlieri, o per la mania del meraviglioso, o per tante altre ragioni che è inutile numerare. Il Galluzzi, nella sua "Storia del Granducato" e G. E. Saltini in una sua pregevolissima memoria pubblicata nella Nuova Antologia /Anno 1891 pag. 16) ripubblicata nel 1898 insieme con altre col titolo di Tragedie Medicee, si sono studiati di provare la falsità di quel racconto, mostrando come il Duca narrasse al figliuolo Francesco ed ai suoi ministri presso le corti italiane e straniere, con molti particolari la malattia e la morte dei figliuoli e della moglie, per febbri di malaria: febbri che in quell'anno infierivano e mieterono molte vittime. Osservava il Galluzzi che se la uccisione di Giovanni avvenne per accidente, non sarebbevi stato ragione di nasconderla, se invece fu un delitto, avrebbesi potuto pur sempre dire che fu effetto per caso. Simili argomenti, a parer mio, mostrano molta ingenuità in coloro che se ne valgono, e null'altro. essi credono che tutto quel racconto sia una calunniosa fattura dei nemici di Cosimo e in specie dei fuorusciti fiorentini che stavano a Roma ed a Venezia, i quali pel desiderio d'infamare il Duca, avrebbero divulgato una calunnia. Il Saltini poi, con quella abilità che gli è propria, aggiunge molte altre considerazioni, che meritano di essere attentamente studiate, ma che non possono essere riferite nel breve spazio concesso ad una Nota. Sarà ormai cosa ardua scoprire il vero. Io per mia parte francamente confesso, che nonostante il bellissimo lavoro del Saltini, resta sempre nell'animo mio un grave dubbio. Non sono ancora potuto arrivare alla convinzione, che tutto quanto fu detto e scritto intorno a quel fatto, sia una pretta calunnia inventata di sana pianta dai fuorusciti. Il Duca tanto poco si commosse per queste morti, da cagionare nell'università una grande sorpresa, come confessa il Galluzzi. Eppure era padre! Se quegli avvenimenti furono tali quali vennero creduti, egli dovè usare ogni mezzo per coprire il delitto del figliuolo e del suo: quindi è naturale che un abile dissimulatore come Cosimo, scrivesse e facesse scrivere lettere che servissero a smentire quei fatti. A parere mio il Galluzzi e il Saltini troppo si fondano sulle lettere di Cosimo, sulle smentite dei suoi Ministri ed amici e d'altri uomini ligi e suydditi di quel Principe; i quali non avrebbero potuto mai ammettere per veri quei brutti fatti senza incorrere nell'indignazione e nella vendetta di quel terribile e inesorabile Duca. Il caso

dell'Almeni fu notorio ed innegabile, eppure il Cav. Emilio Vinta residente a Vienna lo negò; e il suo fratello Belisario interrogato, scriveva ch'egli era morto "per vertigine e fumi ascési alla testa, o gocciola": e il Saltini stesso riconosce che tale era il dovere degli uomini di corte. Il Lapini, come si vede, nulla dice che possa smentire il fatto: ne tacque perché probabilmente non volle mentire, e dire il vero era cosa pericolosa. Parlando della morte di Giovanni, dopo aver detto che "lo sparorno e trovorno gli interiori bellissimi" lo che non accade ai morti di febbre malariche, soggiunse che "la malattia sua non fu mai conosciuta". egli per Cosimo benevolo ed uomo coscienzioso, avrebbe smentito le gravi accuse della pubblica voce, se avesse potuto farlo senza mentire. Quando il De Thou, venuto a Firenze interrogò il Vasari se fosse vero il caso di Garzia, costui scrive il De Thour medesimo nelle sue memorie: "ne respondit que par un silence qui marquoit assez la vérité de ce qu'on dosait en écrit". Vero è che non havvi sicurezza che le Memorie del De Thou sieno autografe: ma ammesso ancora che non sieno, certo egli è che chi le scrisse non si levò dal capo quel racconto, ma probabilmente da lui lo seppe, o lo trovò fra qualche ricordo di lui. Narra la storia che Garzia era di carattere impetuoso, Cosimo iroso e crudele. L'uccisione di Sforza Almeni, cui ho già accennato, informi come questo Principe veniticcio non sapesse dominare la propria collera. non si dimentichi, poi, che il Galluzzi, il Lapini e tutti raccontano le grandi onoranze rese ai cadaveri di Giovanni e della Duchessa; mentre il cadavere di Garzia fu trasportato a Firenze e sepolto privatamente (Galluzzi, lib. III, cap. II). Per quale ragione questo diverso trattamento al povero Garzia, se fu innocente e se tutti e tre morirono di febbri di malaria? La ragione addotta di passaggio dal Saltini, che cioè egli era giovinetto e minorenni, e se egli era cardinale ed arcivescovo di Pisa, Garzia era ammiraglio delle galere del Duca, e comandante onorario della Marina Pontificia. D'altra parte, le onoranze più o meno sfarzose facevansi a fanciulli di molto minore età di Garzia, e lo stesso Lapini narra quelle fatte al principe Filippo, figliuolo del G. D. Francesco, che non aveva compiuto i cinque anni. Con queste mie sommarissime osservazioni, ho voluto soltanto dimostrare che su quelli avvenimenti non fu ancora detta l'ultima parola: e se non bisogna correre a credere il fatto, molto meno devesi correre a negarlo.

Con la morte di Eleonora, Cosimo ereditò anche palazzo Pitti e il giardino di Boboli, per i quali continuò ad assicurare la prosecuzione dei lavori ordinati dalla moglie:

3 Febbraio 1563 da Pisa. Risposta di Cosimo I all'Ammannati

Ci ha sodisfatto il ragguaglio della vostra de' 3 intorno alla fabrica de' Pitti, per la quale vi farete dare dall'opera il legname che voi dite, con assegnarli cinquanta scudi la settimana, quel che si potesse commodamente delli danari dell'assegnamento di cotesta muraglia in pagamento di essi, che per tre settimane havete tempo di questa maniera. Di poi si darà tal forma che starà bene; ma quanto a forzare che lavorino lestate quelli che si sono pasiuti nell'inverno, non lo vogliamo fare. E' molto poca cosa l'ottanta migliara di mezzane et legniami per armare e astenersi di voltare le cento braccia di volte delle loggie fra dinanzi et la rivolta; però provedete tutto et mettere in esecuzione.

Quanto al giardino diamo tutta la cura a voi, però ordinate che non vi si tenda in modo alcuno, nè vi si lassi entrar canaglia, ma solamente gentilhuomo, altrimenti ci dorremo di voi et sturate per parte nostra gli orecchi a tutti cotestoro.

Gaye III pdf. 115

6 Novembre 1563 da Firenze. Lettera di B. Ammannati a Cosimo I

Da Messer Girolamo Rasponi da Ravenna fu mandato 1000 piante di sparagi per porre nel giardino di Pitti, che subito le feci piantare, parte a Giuliano e parte a Meo, secondo l'avviso chio hebbi; al tempo farò anco piantare buona somma di zafferano, se le piacerà: quando veranno i bariglioni de l'api, s'accomoderanno dove V. E. I. ordinerà, credo che chi n'ha havuto la comessione gli debbia sollecitare. l'altre cose tutte vanno bene, e si attende a portare del terreno, che si leva della fabricha, qualche poco ne i bassi, e dove più fa bisogno: si porterebbe più lontano si si havessero potuto avere gli schiavi. Dalla banda verso S. Giorgio non si pianta nulla quest'anno, perchè non habbiamo il disegno da lei, ma perchè l'acque vi calano assai, vi starà bene quella chiassaiuola già ragionata; farò portarmi de' sassi, acciò che subito commessa da V. E. I., la si possa fare.

...

Gaye III pdf. 145

Nel 1565 Francesco I sposò Giovanna d'Austria, figlia dell'imperatore Ferdinando I d'Asburgo. Era il coronamento dell'ambizioso sogno di Cosimo I di far entrare il suo granducato nel novero delle grandi potenze e ordinò che Firenze si presentasse alla sposa con il suo abito migliore. Fece decorare le pareti del cortile di palazzo Vecchio con immagini delle città austriache e addobbò la città con opere effimere, quali la facciata del Duomo e fece erigere nei punti più importanti della città 12 archi ornamentali, simboleggianti le virtù fiorentine. L'incarico venne affidato agli Accademici delle Arti del disegno, capitanati da Giorgio Vasari, il quale, per comporre l'impianto iconografico, si rivolse all'amico Vincenzo Borghini, Spedalengo dello Spedale degli Innocenti e famoso erudito.

Quando ricevette le indicazioni di Borghini sull'arco trionfale numero 11, il prudente cortigiano Vasari venne assalito da dubbi. Si trattava di uno degli archi più importanti, collocato all'ingresso di piazza della Signoria. Dedicato alla "Prudenza e Governo Civile" era alto 23 metri e largo 14 e doveva esprimere la gratitudine del popolo fiorentino per i benefici ricevuti dal granduca, di cui venivano elogiate le sue virtù di prudenza unita alla fermezza, Borghini aveva immaginato di mettere in evidenza anche la fortuna di aver assicurato a Firenze una numerosa discendenza, affiancando al granduca, in questo elogio pittorico, la moglie Eleonora. Vasari non sapeva se il granduca avrebbe gradito il ricordo della defunta moglie ed espresse i suoi dubbi al Borghini, accennando all'inopportunità di rinnovare il dolore per la perdita della cara consorte. In realtà il prudente ed accorto cortigiano sapeva che era Camilla Martelli l'attuale compagna di Cosimo, al quale aveva anche dato una figlia, e che i figli del granduca osteggiavano tale unione. Giorgio Vasari temeva l'ira di Cosimo, l'ultima cosa al mondo che avrebbe voluto, ovviamente.

18 Giugno 1565 da Firenze. Lettera di Vasari a Borghini

...

La lettera che la S. V. mi à mandata, ò inteso quanto avete fatto sopra l'archo N° XI, che allocazione lo mostrerò a Sua ec.tia.: et in quanto al ordine, mi piacie tutto, salvo la storia di lui con la Duchessa, perchè se volete mostrar la patienta sua, non la mostrerei con esso lei, che par più tosto uno offenderlo et tassallo, perchè so qual cosa, et venite a risfrascar le piaghe: imperò di tutto mi rimetto, et all'occasione legerò ogni cosa et si farà quanto dirà.

Gaye III pdf. 204

19 Giugno 1565 da Firenze. Lettera di Vasari a Borghini

...

Il Duca nostro fu stamani a udir messa in santa Croce per visitare il generale, et io suo fante a piè, dove egli al solito stè nella stanza solo, et si negotiò molte cose, et per non volere nè potere scrivere io il tutto lo lasserrò: gli lessi poi tutta la cosa vostra dell'archo numero XI, che molto atentamente ludì, et tutto gli piacque: alla cosa della Duchessa scosse un poco, poi per servirvi gli dissi:: Signore, questo là a dedicare a V. E. I. la città, la quale deve in questo caso far ciò che è vero et ciò che gli piaccio, et in questo caso far ciò che è vero et ciò che gli piaccio, et in questo avendo in gran parte il Priore contentato V. E., di queste cose anche dovete, et lui che sapete quanto vi ama, quanto è intero, et io che non ò a mettervi in mezzo mai, darci questa contentezza; se troveren' meglio, faren' meglio, rispose ridendo voi a poco a poco mi avete condotto in piazza fare ciò che vi piace, che mi contento dogni cosa. Et è questo el fine de N° XI, che spetterò la S. V. a dar le storie, perchè an' bisogno di voi et di me per alcune considerationi che S. E. I. mi à detto, che non posso dirle ora, che è fuor di proposito. Basta che tutto gli piace, ete che gliè fermo a fatto.

..

Gaye III pdf. 204

21 Giugno 1565 da Firenze. Lettera di Vasari a Borghini

...

Quanto alla Duchessa vi ò servito da dovero. S. E. I. ora che ò ragionato stamani che sono stato seco tanto quanto è durato la procissione, in casa Anton Francesco Gondi a una finestra per vedere S. E. I. , il Principe et il Cardinale in pontificale drieto al santissimo Sacramento, à auto gusto di veder in altri quel che già si vedeva in lui, ò ragionato, dico, di molte cose che non si possono nè debbono scrivere. inperò sopra i fatti della Duchessa, vedendo con quanta ponderatione si camina et procede in ogni cosa si rimette in noi, et che faciano tutto quel che ci piaccio; et à girato l'ultimo trionfo della via, quando à visto il cortile, cominciato duna sorte che lo rende sicuro di gloria et di honore, con dire: Giorgio fa tu, che io in questo non so più che mi dire, perchè fai et conduci più che non è capace di poter fare, et questo sia il fine; io vi spetto, ò bisogno de' rovesci et fermar molte cose. Credo che domani ci sarete, poi che non potete indugiar più: et con questo, spettandovi finisco; che dio sano e salvo vi conduca.

Gaye III pdf. 204

Il prudente Vasari seppe condurre il progetto del Borghini a felice conclusione ed Eleonora trovò posto accanto a Cosimo con la seguente didascalia: "donna di virile ed amorevole virtù e prudenza e con cui mentr'ella visse fu di tale amore congiunto che ben potette chiamarsi chiarissimo specchio di marital fede"

Nel suo testamento, Eleonora aveva disposto che in sua memoria venisse costruito un convento, i cui lavori iniziarono molti anni dopo:

27 luglio 1568, a ore 11 1/2 in circa, in martedì, si messe la prima pietra e si cominciò a murare il fondamento del nuovo monastero di Via della Scala, accanto al convento di S. Maria Novella, et a dove già era, e si chiamava la Sala del Papa; e la benedisse e ve la piantò e messe l'arcivescovo di Firenze messer Antonio Altoviti.

E messa che ve l'ebbe, il Capitolo tutto di S. Lorenzo vi cantò una Messa del Spirito Santo. E le parole che erono e sono scritte in su la pietra che nel primo fondamento si messe, che fu di marmo, dicono così: "Ill.mus Cosmus Florentinae et Senarum Dux Il fecit ex testamento Eleonoris

Toledae Uxoris et sua pietade". Et il sul detto quadrotto di marmo, a dove sono scritte le suddette parole, vi si messe e pose sopra certe medaglie d'argento e di bronzo, con l'impronta del detto duca Cosimo de' Medici, e di sopra alle dette medaglie e parole, vi si gettò su molto carbone pesto, per la conservazione delle parole; che dice conserva detto carbone una infinità d'anni; e di poi si messe sopra la polvere di detto carbone una pietra, e così si starà forse in eterno. E subito vi si gettò sopra una quantità grande di calcina e jaja mescolata insieme; et io fui presente e viddi il tutto che qui è scritto. Fello principiare il detto duca, e per ancora non se gli è posto nome nessuno.

Lapini Diario fiorentino pag. 201 pdf

Agostino Lapini era un Canonico del Duomo e non mancò di annotare la cessazione del contributo granducale per l'annuale ufficio dei morti, in memoria di don Pedro:

25 Agosto 1576, si restò di fare l'ufficio del Viceré di Napoli, padre della duchessa Eleonora, sposa del gran duca Cosimo Medici, che si era durato anni 24, cioè dal 1552 per insino al detto 1576: vi guadagnavano li Canonici soldi 15 in circa, e li cappellani soldi 82.

Lapini Diario fiorentino pag. 234 pdf

1608 Fu cavata di sagrestia nuova Leonora di Toledo e postala sotto le volte, la vedde così bella, senza essersi né putrefatta, né guasta, né anche il naso; che pareva che dormisse, tutta vestita di bianco.

carte strozziane 198 pdf

Altra ricognizione nel 1857: "Le ricche vesti, foggiate secondo la moda della metà del secolo XVI, e più alcune treccie di capelli color biondo tendente al rosso, attorte da una cordicella d'oro [...] La veste che lo ricuopre, non poco lacera, è di raso bianco, lunga fino a terra e riccamente ricamata a gallone nel busto, lungo la sottana e nella balza da piè; e sotto questo primo vestito ne è un altro di velluto color chermisi. Dello stesso colore sono le calze di seta, nere le scarpette di pelle, ma lacere.